

Le cavità artificiali di Macchia Valfortore (Campobasso, Molise)*

Carlo Ebanista¹, Massimo Mancini², Ilenia Cincindella³

Riassunto

Lo studio delle cavità artificiali del Molise non ha una lunga tradizione, anche se le prime segnalazioni risalgono alla prima metà dell'Ottocento. Le prime indagini sistematiche sono state intraprese dalla Associazione Speleologi Molisani alla fine del secolo scorso. L'Associazione ideò un primo tentativo di censimento generale, favorendo la conoscenza di alcune unità rupestri le quali non erano ancora note alla comunità scientifica. Quando l'Associazione ha aderito alla Commissione Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana (SSI), ha provveduto ad accatastare, secondo i criteri suggeriti dalla stessa Società, le prime cavità. Un ulteriore contributo sulla ricerca svolta in Molise è stato realizzato in occasione del censimento nazionale degli acquedotti ipogei d'Italia. Negli ultimi anni l'Università del Molise, in collaborazione con l'Associazione, ha avviato un progetto di ricerca finalizzato allo studio delle cavità artificiali esistenti nel territorio regionale. Tra i numerosi siti finora studiati, rientrano il territorio e l'abitato di Macchia Valfortore, centro collinare ubicato nella valle del Fortore in provincia di Campobasso, dov'è presente un considerevole numero di ipogei artificiali scavati, in varie epoche, negli affioramenti di arenarie e sabbie plioceniche. Le cavità si presentano in parte chiuse da murature con uno o più ingressi; alcune sono fatiscenti o interamente crollate, altre, invece, sono tuttora utilizzate come depositi. Le indagini sinora condotte hanno consentito di individuare e catalogare 81 cavità distribuite in 12 nuclei. Sulla base della pianta e delle dimensioni delle cavità, abbiamo individuato 4 tipologie con caratteristiche sostanzialmente ripetitive (C1-C4). Gli archi d'accesso alle cavità sono chiusi da un paramento in muratura, nel quale si aprono porte e finestre. L'inedita documentazione d'archivio, attualmente in corso di studio, permette di collocare l'escavazione degli ipogei in un arco cronologico compreso tra gli inizi del XVII secolo e la prima metà del Novecento.

PAROLE CHIAVE: abitazioni rupestri, Molise medievale, Macchia Valfortore.

Abstract

THE ARTIFICIAL CAVITIES OF MACCHIA VALFORTORE (CAMPOBASSO, MOLISE - ITALY)

The study of artificial cavities in Molise has a long tradition, although the first reports date back to the first half of the nineteenth century. The first systematic investigations have been undertaken by the regional Association of Speleologists at the end of the last century. The Association devised a first attempt of a general census, promoting the knowledge of some rock units which were not known to the scientific community. When the Association has joined the Commission of cavities of the Italian Speleological Society (SSI), proceeded to pile up, according to the criteria suggested by the same Association, the first cavities. A further contribution to the research carried out in Molise was made on the occasion of the national census of underground aqueducts of Italy. In recent years, the University of Molise, in collaboration with the Association of Speleologists, has launched a research project aimed at studying the cavities existing in the region. Among the many sites studied until today, are the area and the town of Macchia Valfortore, hilltop village situated in the Fortore Valley in province of Campobasso, where is a significant number of artificial cavities, excavated in outcrops of sandstone and Pliocene sands. The cavities appear partially enclosed by walls; some are collapsed while

* La redazione di questo contributo è frutto della collaborazione degli autori; si segnala, tuttavia, che M. Mancini ha redatto il paragrafo "La ricerca sulle cavità artificiali in Molise", I. Cincindella il paragrafo "I nuclei rupestri di Macchia Valfortore" e C. Ebanista il paragrafo "L'habitat rupestre: approccio multidisciplinare e prospettive di ricerca"; le restanti parti sono state elaborate in comune.

¹ Università del Molise. E-mail: carlo.ebanista@unimol.it

² Associazione Speleologi Molisani.

³ Dottore in Archeologia, Beni Culturali e Turismo, Università del Molise.

others are still used as agricultural stores. We have identify 81 cavities which are distributed in 12 groups in several localities. On the base of the plant and the size of the cavity, we have identified four types of cavities (C1-C4). The arcs of access are closed by walls, in which there are doors and windows. The unpublished archival records allows to place the excavation of cavities between the beginning of seventeenth century and the first half of the twentieth century.

KEY WORDS: *cave dwellings, Medieval Molise, Macchia Valfortore.*

LA RICERCA SULLE CAVITÀ ARTIFICIALI IN MOLISE

L'utilizzo del sottosuolo da parte dell'uomo, com'è noto, ha origini antichissime riferibili sia allo sfruttamento di grotte e/o ripari naturali sia alla sua escavazione con finalità riconducibili prevalentemente alla produzione di materiali lapidei e alla creazione di ambienti protetti, nascosti e di difficile accesso da destinare ad usi diversi (cisterne, sepolture, vie di comunicazione, stabulari per l'allevamento di animali domestici, abi-

tazioni, luoghi di culto, magazzini per lo stoccaggio di derrate alimentari).

Oggi, l'intero patrimonio di siti e, in alcuni casi, di veri e propri monumenti ipogei è oggetto di ricerca e studio da parte di diverse discipline scientifiche come l'archeologia, l'architettura, la storia, la valorizzazione del patrimonio culturale, anche fuori dal più stretto ambito accademico.

A livello nazionale e internazionale, in questi ultimi decenni, sono state istituite in quasi tutti i paesi, nume-

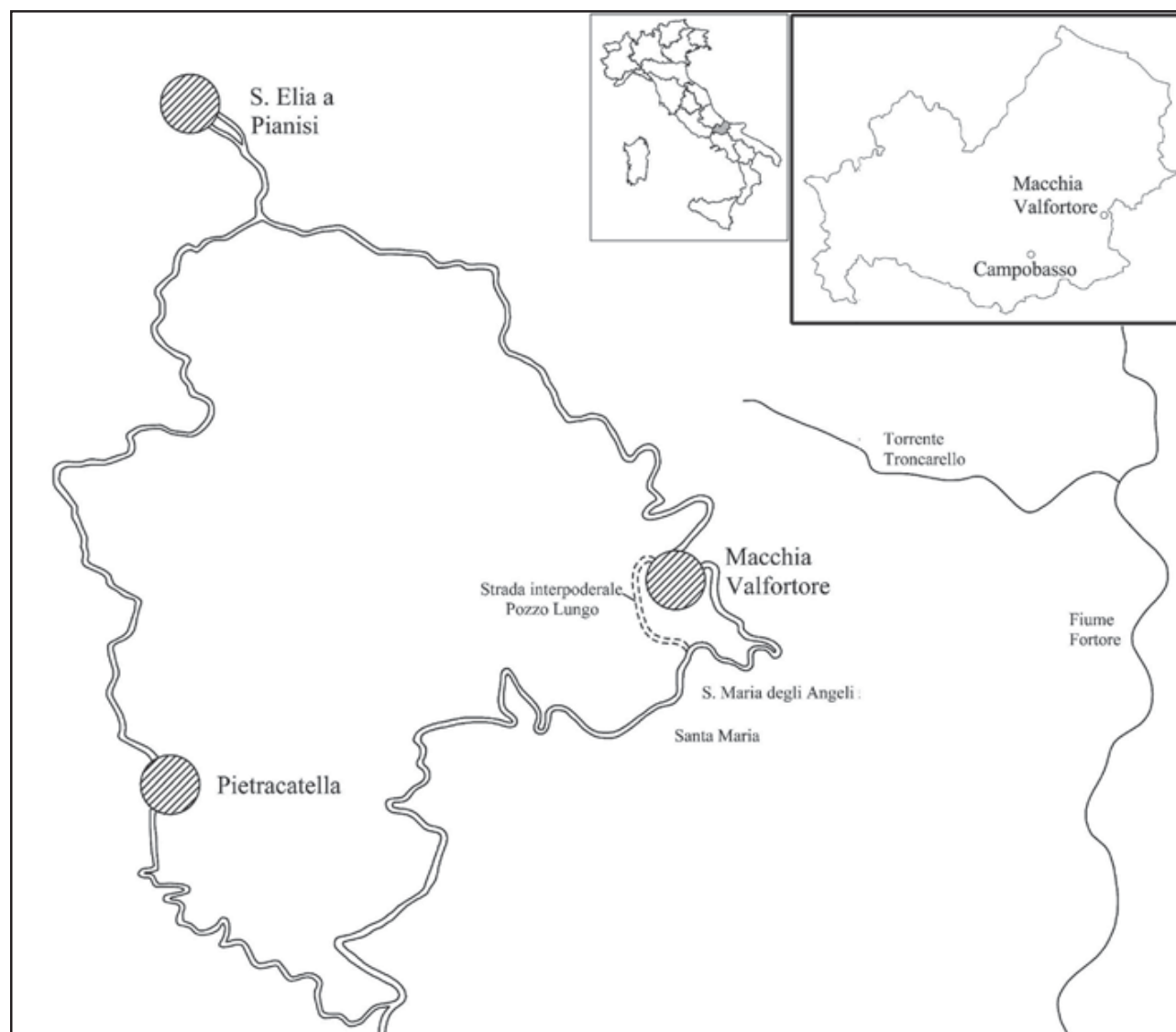


Fig. 1 - Macchia Valfortore (Campobasso) e il suo territorio (S. D'Amico).

Fig. 1 - Macchia Valfortore (Campobasso) and its territory (S. D'Amico).

rose organizzazioni impegnate in campagne di ricerca, studio e documentazione delle grotte e delle cavità artificiali. In Italia, in ambito più strettamente archeologico, tali attività in passato sono state appannaggio di istituzioni centrali dello Stato.

Più di recente, invece, anche la comunità speleologica ha prestato attenzione dapprima alla cosiddetta 'speleologia urbana', intesa quale disciplina di studio degli ipogei artificiali rinvenuti in ambito urbano e, successivamente, riferendosi in maniera più ampia alle cavità artificiali, ha rivolto interesse a tutte le strutture artificiali ipogee esistenti anche fuori dai contesti cittadini. Sono così state istituite specifiche associazioni di studiosi e all'interno di organizzazioni già esistenti anche commissioni permanenti, quali, ad esempio, la Società Speleologia Italiana e alcune Federazioni Regionali di Speleologia.

È questo il caso anche del Molise, una regione che, sia all'interno dell'unico sodalizio speleologico, l'Associazione Speleologi Molisani, sia nell'ambito di singoli corsi di studio dell'Università del Molise ha costituito gruppi permanenti di ricerca. In Molise lo studio delle cavità artificiali non ha una lunga tradizione, sebbene siano numerose le singole segnalazioni di cavità artificiali prese in considerazione da studiosi locali nell'ambito di varie ricerche pubblicate sin dalla prima metà dell'Ottocento (SANCHEZ, 1833).

Le prime attività di indagine svolte dagli speleologi dell'Associazione Speleologi Molisani, oltre ad un primo tentativo di censimento generale i cui risultati sono stati solo parzialmente pubblicati (RUSSO & MANCINI, 1998), si concentrano sulla ricerca di strutture non ancora note alla comunità scientifica, sebbene citate in alcuni contributi storici sul territorio molisano; sono di questo periodo i lavori svolti presso l'acquedotto ipogeo romano di Monteroduni (BATTISTA & MANCINI 1998a; BATTISTA & MANCINI 1998b).

Tuttora inedito è, invece, un contributo preliminare sulla consistenza del patrimonio ipogeo del Molise realizzato in occasione di una ricerca finanziata dall'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco"; per ognuna delle circa 300 cavità allora censite venne redatta una scheda tecnica con la bibliografia di riferimento (MANCINI & BATTISTA 2000).

Successivamente, avendo l'Associazione Speleologi Molisani aderito formalmente alla Commissione Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana (SSI), si è provveduto ad accatastare, secondo i criteri suggeriti dalla stessa Società, le prime 32 cavità (FATICA, 2004), le cui schede sintetiche si possono consultare nel sito <http://catastoartificiali.speleo.it> (PETRONE et al., 2009). Un ulteriore contributo sulla ricerca svolta in Molise (MANCINI & FATICA, 2007; FATICA & MANCINI, 2007a; FATICA & MANCINI, 2007b) è stato realizzato in occasione del censimento nazionale degli acquedotti ipogei d'Italia, progetto voluto e gestito dalla Commissione Cavità Artificiali, i cui risultati sono confluiti complessivamente in una monografia pubblicata nel periodico *Opera Ipogea* nel 2007.

Negli ultimi anni l'insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università del Molise, in collaborazione con l'Associazione Speleologi Molisani,

ha avviato un progetto di ricerca finalizzato allo studio delle cavità artificiali esistenti nel territorio regionale (EBANISTA & MANCINI, 2008; EBANISTA, 2011).

I NUCLEI RUPESTRI DI MACCHIA VALFORTORE

Il territorio e l'abitato di Macchia Valfortore, centro collinare ubicato nella valle del Fortore in provincia di Campobasso, a circa 477 m s.l.m., sono caratterizzati dalla presenza di un considerevole numero di ipogei artificiali scavati, in varie epoche, negli affioramenti di arenarie e sabbie plioceniche.

Sinora sono stati individuati 12 nuclei rupestri (A-N), 8 dei quali dislocati all'interno dell'abitato e 4 distribuiti nelle campagne circostanti (fig. 1). Sul versante orientale del paese, sono presenti 5 nuclei, distribuiti lungo strade confinanti.

Un primo nucleo (L) (fig. 2), ubicato tra via Cesare Battisti e via Trento, è composto da 11 cavità, 7 delle quali a diretto contatto con la strada e 4 a ridosso del versante roccioso in una zona impervia e ricca di vegetazione. Ad est di quest'area sono ubicati altri 4 nuclei, in località *Colle San Marco*, *Grotte di Pardo* e *Troncarello* (nuclei C, D, E, F).

In contrada *Colle San Marco* si trovano 9 ipogei sul lato est di una breve stradina, mentre in località *Grotte di Pardo* sono presenti 31 cavità scavate lungo i lati di una strada che incrocia via Troncarello, dove si rilevano altre 3 cavità.

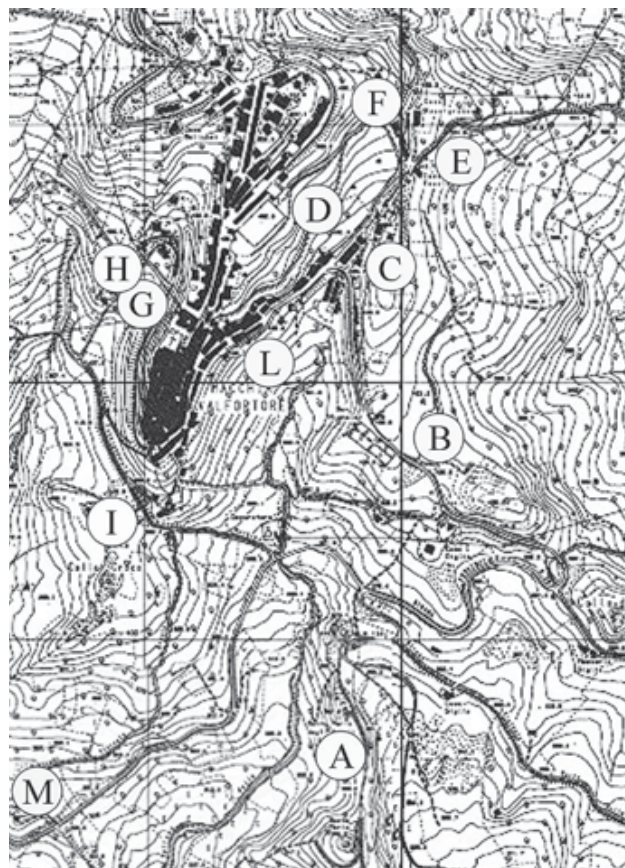


Fig. 2 - Macchia Valfortore, i nuclei rupestri (I. Cincindella).

Fig. 2 - Macchia Valfortore, groups of cavities (I. Cincindella).

In corrispondenza del versante occidentale e meridionale dell'abitato si trovano 3 gruppi: il nucleo G in via Mazzini, composto da 2 cavità di piccole dimensioni e altri 2 (H, I) caratterizzati da 7 ipogei disposti su entrambi i lati della strada interpoderale Pozzo Lungo Maitino che scende a valle.

Nella zona meridionale e più esterna dell'abitato si riscontrano altri 4 gruppi di ipogei: il nucleo A, ubicato a sud-est del centro, in contrada *Santa Maria*, comprende 4 cavità scavate alla base dei versanti della collina su cui sorgono le chiese di S. Maria Assunta e S. Maria degli Angeli; il nucleo B è composto da 3 cavità collocate all'ingresso dell'abitato in via S. Michele, nei pressi del cimitero; i nuclei M e N, formati da 2 cavità affiancate e da una isolata, sorgono lungo la Strada Provinciale 39, in un'area appartenente al territorio del vicino comune di Pietracatella.

Delle 81 cavità sinora censite, 59 sono utilizzate come deposito o ricovero per animali e 22 sono abbandonate; tra queste ultime 8 sono crollate, a causa dell'eccessiva friabilità dell'arenaria nella quale sono scavate. Sulla base della pianta e delle dimensioni delle cavità, è possibile individuare 4 tipologie con caratteristiche sostanzialmente ripetitive:

C1: cavità con le pareti laterali divergenti verso quella di fondo che è concava e ingresso nel lato corto (fig. 3); in questa tipologia rientrano 24 ipogei distribuiti nei nuclei che oggi ricadono all'interno dell'abitato;

C2: ipogei di grandi dimensioni, a pianta rettangolare, sviluppati in senso longitudinale con pareti lineari e accesso dal lato corto (fig. 4); si tratta di 7 ipogei ricadenti nei nuclei H, L, D;

C3: cavità costituite da 3 ambienti, uno centrale e 2 laterali, con ingressi da un piccolo vestibolo comune (figg. 5-6); sono presenti nei nuclei A e H;

C4: ipogei composti da più ambienti disposti su più livelli e collegati da scale (figg. 7-8); in questa tipologia

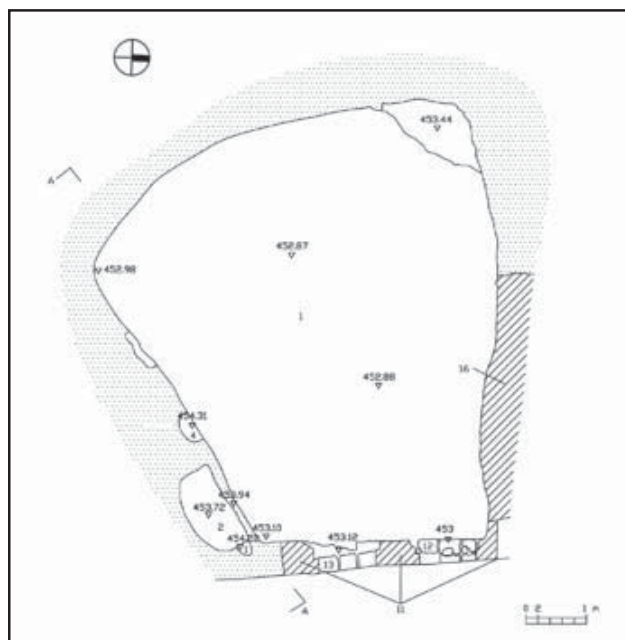


Fig. 3 - Cavità 31, pianta (G. Ponticelli).

Fig. 3 - Cavity 31, plan (G. Ponticelli).



Fig. 4 - Cavità 46, pianta (G. Ponticelli).

Fig. 4 - Cavity 46, plan (G. Ponticelli).

rientrano 2 cavità dei nuclei A e F.

Gli archi d'accesso alle cavità sono chiusi da un paramento in muratura, nel quale si aprono porte e finestre.

La tamponatura può essere costituita da un muro a filo con la parete rocciosa, nella quale è presente una sola porta (fig. 9) o un doppio accesso (fig. 10), ovvero da un avancorpo addossato all'ingresso della cavità (fig. 11), in cui si apre una sola porta.

La realizzazione del doppio ingresso va ricondotta alla necessità di dividere l'ipogeo in 2 spazi non comunicanti, secondo un'usanza documentata sin dal 1792, allorché le cavità erano affittate solo per la "metà" o per la "4ª parte" (ASCB, *Catasto Onciario di Macchia Valfortore*, b. 2, fasc. 6).

Ciascuna cavità è illuminata da una o più finestre rettangolari; nella maggior parte dei casi si riscontra un'unica apertura al di sopra dell'ingresso (fig. 12), mentre più rari sono i casi in cui sono presenti 2 aperture ai lati della porta (fig. 13) o un'apertura al di sopra della porta e 2 laterali.

Le murature sono realizzate con materiali calcarei reperiti nelle immediate vicinanze del cantiere; si tratta perlopiù di elementi senza alcun tipo di lavorazione preventiva o al massimo con una sommatoria sbazzatura a spacco della faccia destinata a rimanere in vista. L'impiego di malta è determinante per la formazione dei piani di posa sicuri e per il riempimento dei numerosi interstizi.

Talvolta i vuoti sono colmati da zeppe in laterizio o scaglie lapidee (materiale di risulta derivante dallo spacco di pietrame più grande).

L'apparecchiatura muraria è costituita perlopiù da bozze e pietre rustiche messe in opera su filari suborizzontali con presenza di zeppe (fig. 14).

La tecnica, che trova ampi confronti nell'edilizia rurale molisana (MARINO et al., 2001, pp. 34-52, 48), è rimasta sostanzialmente invariata fino all'introduzione dei mattoni forati nella prima metà del Novecento. Per gli archi è, invece, utilizzata la tecnica cosiddetta 'a punta e filo'; gli elementi lapidei irregolari sono disposti con

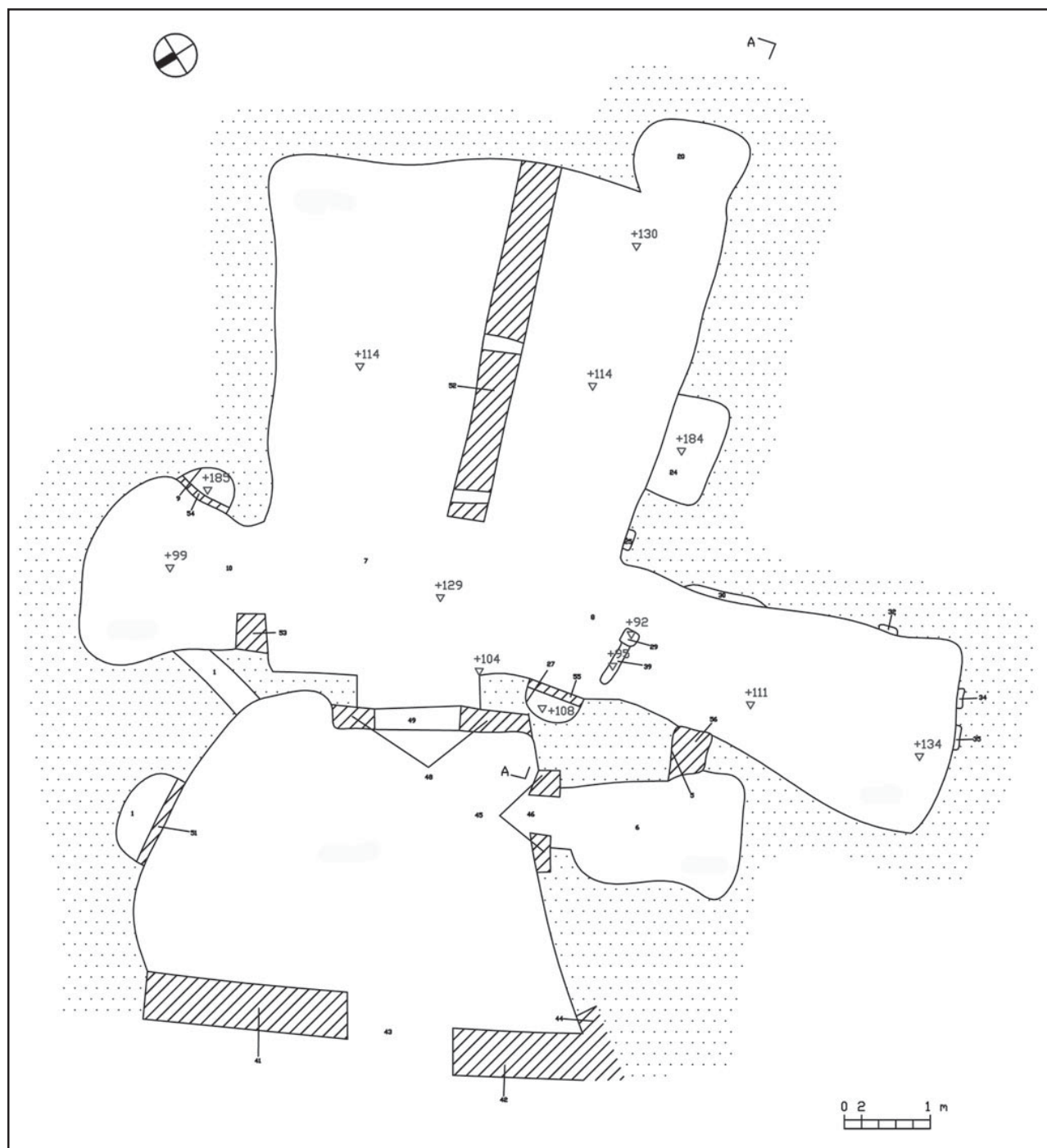


Fig. 5 - Cavit  81, pianta (G. Ponticelli).

Fig. 5 - Cavity 81, plan (G. Ponticelli).

la punta rivolta verso l'esterno, mentre gli spazi residui tra una punta e l'altra sono riempiti da zeppe e abbondante malta.

L'HABITAT RUPESTRE: APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE E PROSPETTIVE DI RICERCA

Nel mese di ottobre 2011 l'insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Universit  del Molise, d'intesa con il comune di Macchia Valfortore, il Museo Civico di Storia Naturale della Valle del Fortore e l'Associazione

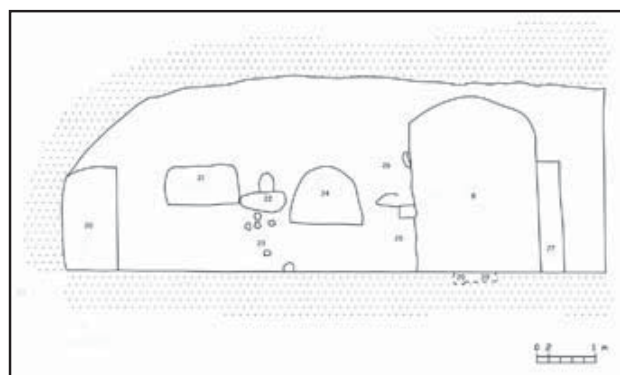


Fig. 6 - Cavit  81, sezione A-A (G. Ponticelli).

Fig. 6 - Cavity 81, section A-A (G. Ponticelli).

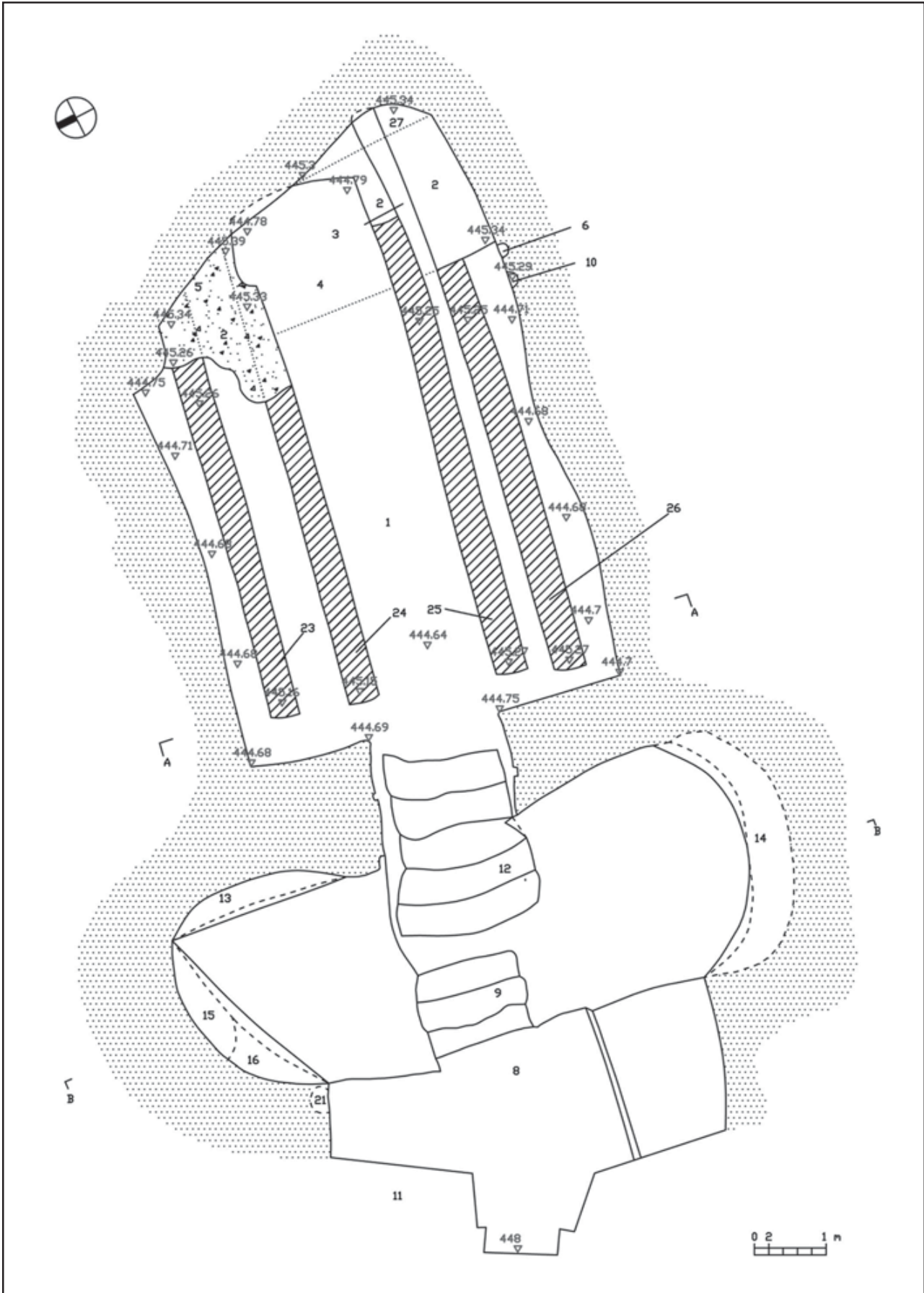


Fig. 7 - Cavity 78, plan (G. Ponticelli).
Fig. 7 - Cavity 78, plan (G. Ponticelli).

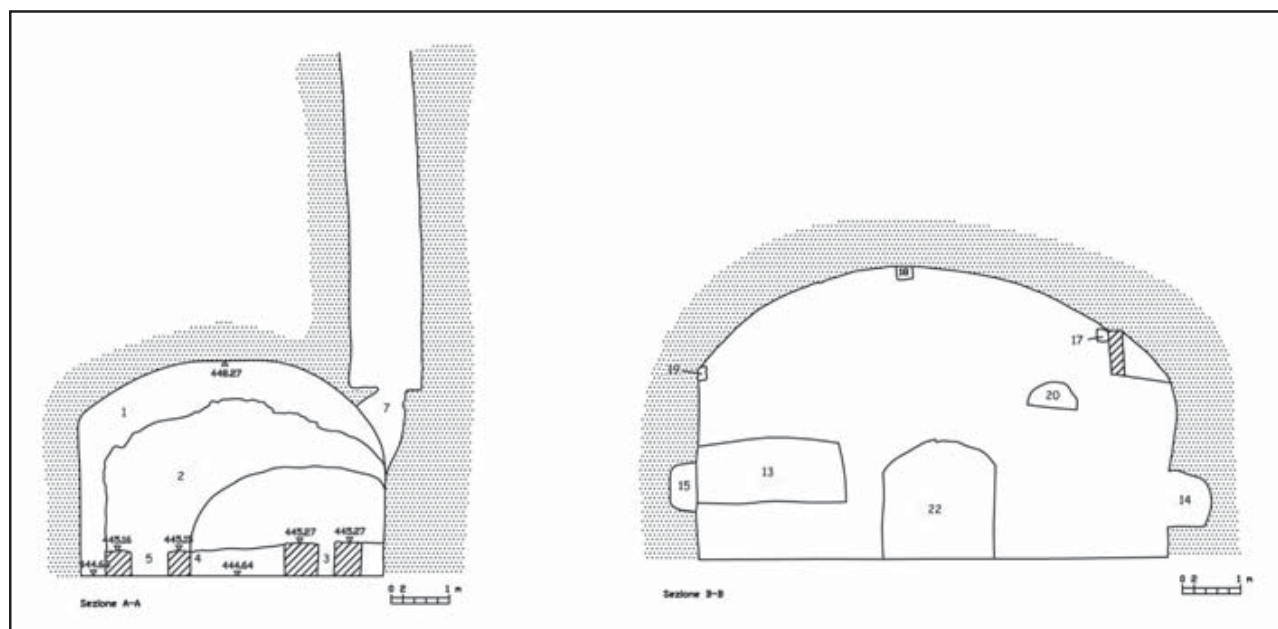


Fig. 8 - Cavità 78, sezioni A-A e B-B (G. Ponticelli).
 Fig. 8 - Cavity 78, sections A-A and B-B (G. Ponticelli).



Fig. 9 - Cavità 33, esterno (I. Cincindella).
 Fig. 9 - Cavity 33, outside (I. Cincindella).



Fig. 10 - Cavità 31, esterno (foto C. Ebanista).
 Fig. 10 - Cavity 31, outside (photo C. Ebanista).



Fig. 11 - Cavità 2, esterno (foto I. Cincindella).
 Fig. 11 - Cavity 2, outside (photo I. Cincindella).



Fig. 12 - Cavità 22, esterno (foto I. Cincindella).
 Fig. 12 - Cavity 22, outside (photo I. Cincindella).



Fig. 13 - Cavità 46, esterno (foto C. Ebanista).
Fig. 13 - Cavity 46, outside (photo C. Ebanista).

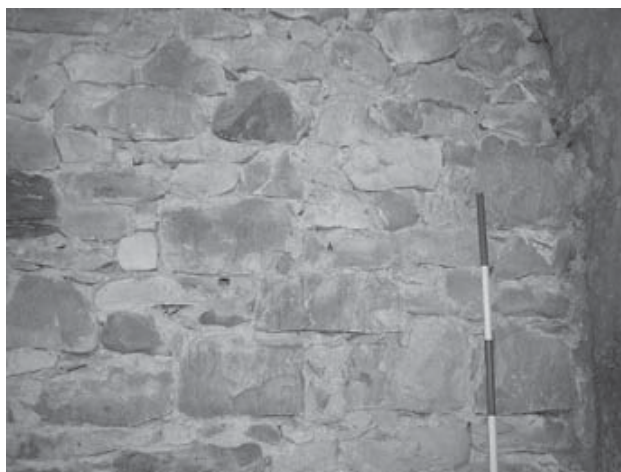


Fig. 14 - Cavità 46, paramento murario (foto C. Ebanista).
Fig. 14 - Cavity 46, masonry (photo C. Ebanista).

ne Speleologi Molisani, ha organizzato un Laboratorio di catalogazione e rilievo grafico delle cavità artificiali esistenti nel territorio di Macchia Valfortore; le attività, cui hanno preso parte anche studenti dell'Ateneo Federiciano di Napoli, hanno comportato altresì l'avvio dell'inedita documentazione d'archivio.

In particolare sono state studiate nel dettaglio e rilevate 4 cavità (31, 46, 78, 81), appartenenti alle tipologie C1, C2, C3 e C4, dislocate rispettivamente nei nuclei F, I, E, A (fig. 2). Particolarmente interessante è risultata la cavità 78 (figg. 7-8), già appartenuta al marchese di Pietracatella, che è tuttora utilizzata come cantina. L'ipogeo è strutturato su due livelli: il primo, ad una quota superiore, è destinato alla pigiatura dell'uva e alla fermentazione, mentre l'altro, cui si scende grazie ad una ripida scala, ospita le botti, sistemate su muretti. L'intera cavità è scavata nell'arenaria; solo la copertura dell'ambiente superiore è in muratura. L'ambiente inferiore è areato grazie ad un pozzo, a sezione quadrata, che ha le pareti in muratura nel tratto sovrastante il banco roccioso allo scopo di evitare l'infiltrazione delle piogge. L'escavazione di cavità con queste caratteristiche e destinazione d'uso è ampiamente documentata anche in altre regioni dell'Italia centromeridionale; è il caso, ad esempio, degli ipogei esistenti a Comiziano in provincia di Napoli (EBANISTA, 2012).

L'esame dell'inedita documentazione d'archivio sta fornendo i primi utili elementi per la datazione degli ipogei di Macchia Valfortore.

Le più antiche attestazioni dell'esistenza di cavità artificiali risalgono alla prima metà del XVII secolo; un inedito documento cita, infatti, una "grotta, al di sopra e al di sotto" di un'abitazione (APMV, *Inventario dei beni stabili della Mensa Arcipr(et)ale fatto nell'Anni 1572 e 1617*, f. s.n.). Alla fine del Seicento risalgono le prime notizie sui profitti che si ricavano dal possesso delle cavità; è il caso di 2 ipogei ubicati in contrada Cancellò dell'Abate che la parrocchia concesse in affitto nel 1687 (APMV, *Libro degli inventari dei luoghi pii 1687*, IV, ff. 11, 26, 48).

Nel 1710 alcune cavità situate nelle località l'Arena, San Rocco, Santa Maria delle Grazie e La Croce, ap-

partenenti alla confraternita del SS. Corpo di Cristo e del SS. Rosario, erano affittate a cittadini di Macchia dietro un compenso annuo di circa 10 carlini (APMV, *Libro degli inventari dei Luoghi Pii dell'anno 1710 - Inventario della confraternita del SS. Corpo di Cristo della terra di Macchia dell'anno 1710*, VII, ff. 21, 23, 80, 193, 194, 203). Particolare interesse rivestono le piante delle cavità redatte dall'agrimensore Leonardo Coscia e allegate all'inventario del 1710; gli inediti disegni, che registrano con estremo dettaglio le dimensioni e i confini (fig. 15), costituiscono la più antica testimonianza dell'esistenza delle murature che tamponavano gli archi di ingresso delle cavità. Ulteriori dati relativi sempre al 1710 sono contenuti negli *Inventari della Mensa, della Quarta, dell'insignito clero 1754* della chiesa parrocchiale; nel testo viene citata, tra l'altro, una cavità, ubicata in contrada l'Arena, che nel 1745 fu venduta a Giambattista De Angelis per 8 carlini (APMV).

La lettura del Catasto onciario del 1742 ha rivelato i principali utilizzi delle cavità: "ad uso di paglia", "per uso di ricetto di pecore", "uso di cantina" e in un caso per la raccolta della neve (ASN, *Catasto Onciario di Macchia Valfortore*, b. 7461, ff. 336, 338, 340, 342, 345, 352, 356, 360, 372, 373, 380, 381, 385, 387-388, 392, 394-395, 398, 401, 404). La presenza delle unità rupestri nelle diverse aree dell'abitato (fig. 2) è testimoniata dalle dichiarazioni di vendita, affitto, possesso e dai pagamenti rilevati nel Catasto. In alcuni casi le cavità erano divise in più parti appartenenti a diversi proprietari; questi, infatti, talora dichiararono solo il possesso di una porzione dell'ipogeo ("metà di una grotta", "4ª parte di grotta").

Nella maggior parte dei casi le cavità indicate nei documenti erano ubicate nella località denominata Arena; le altre erano, invece, distribuite nelle località Villa Franco, Via Cupa, Troncarello, Rapallo, San Rocco, San Marco, Serra della Guardia, Vallone, Cigno, alla Valle, via S. Elia, S. Maria delle Grazie, Pianunzio, alla Rosa, al Monte, ai Collicelli, San Leucio, Mandazzavo e Grotte di Pardo.

Il microtoponimo Arena, riscontrabile nei documenti dal 1687 fino al 1924 (in quelli più antichi compare co-

me *Rena*) è scomparso, ma è facilmente localizzabile nell'area tra via Cesare Battisti e via Trento (ACMV, *Grotta costruita su suolo comunale*, b. 106, fasc. 8). Il microtoponimo *Grotte di Pardo*, che compare per la prima volta nel Catasto onciario del 1742, è tuttora utilizzato. L'analisi dei catasti onciari degli anni 1780-84, 1791-92, 1802 e 1804 (ASCB, *Catasto onciario di Macchia Valfortore*, bb. 1-2) ha fornito ulteriori informazioni che verranno discusse in altra sede, insieme alla dettagliata descrizione delle piante redatte da Leonardo Coscia.

L'escavazione delle cavità è proseguita ininterrottamente fino al secolo scorso. Un inedito documento del 14 novembre 1938 attesta, infatti, che Fabrizio Salvatore chiese al podestà di Macchia l'autorizzazione a scavare "una grotta a contrada via S. Rocco", per adibirla a rimessa di paglia (ACMV, *Vendita di suolo e grotta comunale*, b. 106, fasc. 8). Molto probabilmente quella cavità rientra tra le 7 ancora oggi visibili in quell'area; non è stato, tuttavia, possibile individuarla per mancanza di informazioni più dettagliate.

Nel settore orientale della provincia di Campobasso, presso il confine con la Puglia, oggi segnato in parte dal lago artificiale di Occhito, la ricerca ha permesso di individuare, intorno a Macchia Valfortore, altri nuclei rupestri nei territori dei comuni di Sant'Elia a Pianisi, Pietracatella e Gambatesa. A Sant'Elia a Pianisi esistono diverse inedite cavità artificiali che, essendo dislocate in contrade distanti tra di loro (*Cese, Campo del forno, San Benedetto, Piana Sant'Antonio*), non appartengono ad un medesimo abitato (EBANISTA & MANCINI, 2008, p. 160). Su almeno tre livelli risultano, invece, distribuiti gli ipogei scavati nel declivio dell'altura su cui sorge Gambatesa; al livello intermedio si riconosce un sistema di ampie cavità intercomunicanti, in parte crollate. Ben diverso è il caso di Pietracatella che trae origine dalla fusione di due distinti insediamenti (*Petra*

e *Catella*) già documentati nella seconda metà del XII secolo (*Catalogus Baronum*, pp. 49, 278, nn. 298, 1387). Delle numerose cavità artificiali segnalate in passato nell'altura su cui sorge l'abitato, al momento si ha notizia di una sola che è stata riempita di detriti in occasione della ristrutturazione di un serbatoio (EBANISTA & MANCINI, 2008, p. 160). Sulla datazione e funzione degli ipogei sono state avanzate ipotesi quanto mai discutibili: la loro creazione, infatti, è stata assegnata all'età della pietra o al IV secolo a.C. (DI VITA, 1956, pp. 24-25), anche se non sono mancate proposte di identificazione con una catacomba paleocristiana (CARANO, 1981, p. 232). È evidente che queste ipotesi non hanno alcun fondamento e necessitano di opportune verifiche. Una piccola cavità naturale, che forse rappresenta il nucleo originario del culto, è inglobata nella cappella di S. Margherita sottostante la chiesa di S. Giacomo a Pietracatella; affrescata nel XIV secolo con scene della vita di Cristo (CARANO, 1981, p. 242), la cappella è stata utilizzata a scopo funerario.

In confronto alle altre regioni dell'Italia centro-meridionale, il Molise, a dispetto della rilevanza dei numerosi insediamenti rupestri, solo di recente ha ricevuto un'adeguata attenzione che ha consentito di avviare la rilevazione sistematica delle cavità artificiali e naturali impiegate nel medioevo a scopo abitativo e liturgico (EBANISTA & MANCINI, 2008; EBANISTA, 2011, pp. 39-78). La catalogazione e il rilievo grafico delle unità rupestri della regione restano gli obiettivi primari da raggiungere nel prossimo futuro, al fine di predisporre un sistema informativo geografico (GIS) che, oltre a permettere la georeferenziazione dei siti e a raccogliere tutti i dati disponibili, possa consentire una disamina completa del fenomeno rupestre. Per quanto riguarda in particolare le cavità artificiali, occorre individuare le diverse tipologie, in base alle caratteristiche strutturali, planimetriche e funzionali; è evidente che la cata-

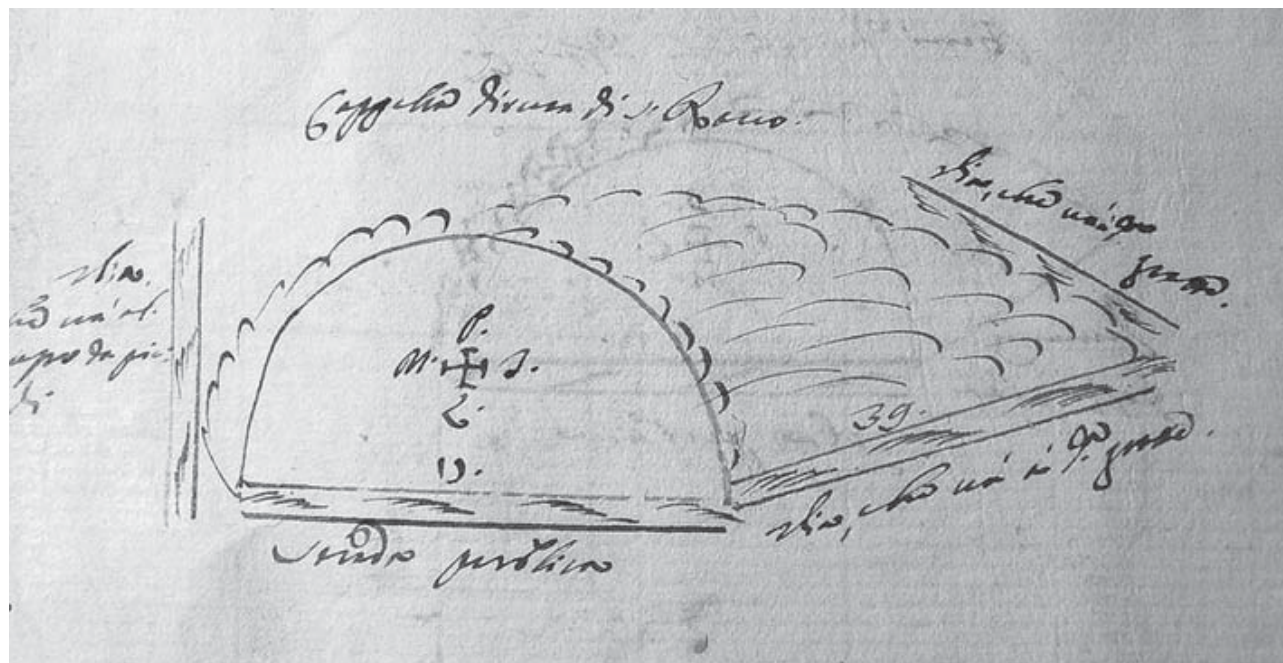


Fig. 15 - Manoscritto del 1710 con la raffigurazione schematica di una cavità (APMV).

Fig. 15 - Manuscript of 1710 with the sketch of a cavity (APMV).

logazione deve necessariamente includere non solo gli abitati e i luoghi di culto, ma anche le altre tipologie rupestri legate alle attività estrattive e produttive, alla captazione e conservazione dell'acqua. Lo studio delle fasi di escavazione e delle tecniche edilizie impiegate nelle strutture murarie di completamento fornirà i dati necessari a precisare l'epoca di costruzione e frequentazione delle singole unità rupestri. Un ulteriore contributo deriverà, senza dubbio, dall'analisi della docu-

mentazione scritta di età medievale e moderna.

Nel prosieguo delle ricerche, dunque, solo un approccio multidisciplinare potrà consentire la ricostruzione storica dell'utilizzo delle grotte naturali e la definizione di un quadro organico delle unità rupestri artificiali, grazie anche all'avvio di campagne di scavo e di ricognizione archeologica che possano contribuire a rilevarne la distribuzione sul territorio e i rapporti con i centri demici subdiali e la viabilità.

Ringraziamenti

Si ringraziano l'Amministrazione Comunale di Macchia Valfortore, nella persona del Sindaco, Nicola Zingaro e il vice sindaco, Leonardo Buonsignore, il Museo Civico di Storia Naturale della Valle del Fortore, il parroco Maurizio Duru, Giovanni Di Iorio, Gianfranco Zingaro e l'équipe degli archeologi dell'Università del Molise e dell'Università di Napoli "Federico II" che hanno preso parte alle attività del Laboratorio di rilievo e catalogazione (ottobre 2011).

Un particolare ringraziamento va al dott. Giandomenico Ponticelli che ha eseguito i rilievi delle cavità.

Bibliografia

- ASCB = Archivio di Stato di Campobasso.
 APMV = Archivio Parrocchiale di Macchia Valfortore.
 ACMV = Archivio Comunale di Macchia Valfortore.
 ASN = Archivio di Stato di Napoli.
 BATTISTA G., MANCINI M., 1998a, *Ingegneria idraulica d'altri tempi*. Archeo, XIV/7, luglio 1998, pp. 13-14.
 BATTISTA G., MANCINI M., 1998b, *L'acquedotto ipogeo romano di Monteroduni*. Speleologia, 38, settembre 1998, pp. 61-64.
 CARANO C., 1981, *Note storico-artistiche su Pietracatella*, in: *Almanacco del Molise 1981. Il Molise intorno al Mille*, a cura di E. Nocera, Campobasso 1981, pp. 229-244.
Catalogus Baronum, a cura di E. JAMISON, Roma 1972.
 CINCINDELLA I., 2010-11, *La civiltà rupestre medievale in Molise: il caso di Macchia Valfortore*, tesi di laurea in Archeologia Cristiana e Medievale, Università del Molise, Corso di Laurea Magistrale in Archeologia, Beni Culturali e Turismo, relatore prof. C. Ebanista.
 DI VITA D., 1956, *Pietracatella*, Genova.
 EBANISTA C., 2011, *Abitati e luoghi di culto rupestri in Campania e Molise*, in: MENESTÒ E. (a cura di), 2011, *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiane: conoscenza, salvaguardia, tutela*, IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009), Spoleto, pp. 39-78.
 EBANISTA C., 2012, *Le cave di tufo, le cantine e le cisterne ipogee*, in: EBANISTA C. (a cura di), 2012, *Cumignano e Gallo: alle origini del comune di Comiziano*, Cimitile, pp. 155-181.
 EBANISTA C., MANCINI M., 2008, *Insedimenti rupestri di età medievale in Molise: luoghi di culto e abitazioni*. Opera Ipogea, 1/2 (2008), pp. 145-162.
 FATICA A., 2004, *Molise*, in: *Il Catasto nazionale delle cavità artificiali*, a cura di E. DI LABIO, Opera Ipogea, 2/3, p. 67.
 FATICA A., MANCINI M., 2007a, *Molise, breve repertorio bibliografico*, in: *Carta degli antichi acquedotti italiani*. Opera Ipogea, 1, pp. 54-55.
 FATICA A., MANCINI M., 2007b, *Gli acquedotti ipogei romani della IV Regio Samnium (Molise)*, in: *Carta degli antichi acquedotti italiani*. Opera Ipogea, 1, pp. 123-126.
 LAZZARINI I., 2008, *Il territorio di Macchia Valfortore nel medioevo*, in: NASO A. (a cura di), 2008, *Fertor. Storia e archeologia della Valle del Fortore*, Isernia, pp. 105-110.
 MANCINI M., BATTISTA G., 2000, *Gli ipogei e le cavità artificiali del Molise* (documento disponibile presso la sede dell'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco", Campobasso).
 MARINO L., GUERRIZIO G., LIBERTUCCI B., 2001, *Materiali e tradizioni costruttive nel Molise: l'area di Boiano*, Sommacampagna, pp. 34-52.
 PETRONE M., MANCINI M., ZARRELLI R., PASQUARIELLO E., D'AMICO M., MENEGHIN M., 2009, *Un Web Information System per la geografia del sottosuolo d'Italia quale strumento di conoscenza, salvaguardia e prevenzione dei rischi*, in: *Atti 13a Conferenza Nazionale Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali (ASITA)*, 1-4 dicembre 2009, Bari, pp. 1583-1588.
 RUSSO D., MANCINI M., 1998, *I chiroterri troglodili del Molise e del Matese campano*, in: Dondini G., Papalini O. & Vergari, S. (a cura di) 1998, *Atti I Convegno Italiano sui Chiroterri*, Castell'Azzara (Grosseto), 28-29 marzo 1998, Grotte di Castro, pp. 123-126.
 SANCHEZ G., 1833, *Campania sotterranea e brevi notizie degli edifici scavati entro roccia nelle Due Sicilie e in altre regioni*, I-II, Napoli.